

Problemi di trascrizione fonetica/fonologica (aggiornato il 24.5.2013)

Dovendo servire per rappresentare non i suoni di una sola lingua, ma quelli di molte lingue diverse, l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) ha un sistema di segni piuttosto complesso. Per questo di solito i manuali dedicati a lingue specifiche propongono delle tabelle semplificate, selezionando i segni utili a rappresentare solo i fonemi delle lingue in questione.

Occorre infatti ricordare che il nostro apparato fonatorio è in grado di articolare svariate centinaia di suoni diversi, ma ciascuna lingua (o dialetto) ne seleziona solo qualche decina per costituire il proprio inventario fonologico. Il problema è che ciascuna lingua costruisce un proprio inventario, diverso da quello delle altre lingue. Così anche l'italiano e i dialetti italo-romanzi hanno inventari fonologici parzialmente diversi.

Inoltre l'IPA, essendo un alfabeto fonetico, deve essere in grado di rappresentare non solo i fonemi, ma anche le loro varianti (*allofoni*).

La tabella del manuale Grassi/Sobrero/Telmon, a pagina XIV, con le integrazioni presenti a fondo pagina, è solo parzialmente sufficiente a trascrivere i suoni dell'italiano, per non dire di quelli dei dialetti. Per questo, durante il corso, è possibile che ricorreremo anche ad altri segni IPA. Quando vedete un segno nuovo, di cui non capite il valore, fate un controllo sullo [schema aggiornato dell'Alfabeto Fonetico Internazionale](#) e, in caso di ulteriori dubbi, esprimeteli attraverso il [blog](#) dedicato oppure rivolgeteli al docente.

Con l'IPA si possono fare delle trascrizioni sia di tipo fonetico, sia di tipo fonologico (per la differenza tra fonetica e fonologia, ascolta l'[audiolezione del corso di linguistica italiana](#)).

Una trascrizione fonetica deve essere riportata fra parentesi quadre; una trascrizione fonologica va invece fra linee oblique. Per esempio, la parola *trascrizione* (secondo la pronuncia standard) si trascrive come segue:

[traskrittʃjoːne] (trascrizione fonetica)
/traskrittʃjone/ (trascrizione fonologica)

La trascrizione fonologica, per chi la esegue, è più semplice, perché rappresenta sulla carta solo i tratti pertinenti della lingua: per esempio, nelle due trascrizioni che abbiamo appena dato, l'affricata dentale sorda (la "zeta" di *zio*, per intenderci) è rappresentata in trascrizione fonetica come intensa o geminata [tts], in trascrizione fonologica come scempia [ts]. La pronuncia, ovviamente, è la stessa (geminata); in italiano (standard), però, questa consonante è sempre pronunciata come intensa quando si trova in posizione intervocalica, quindi possiamo trascurare questo dato nella trascrizione fonologica.

Se si fosse trattato della laterale (la "elle" di *Laura*) di *palla*, invece, avremmo dovuto segnalare la geminazione anche nella trascrizione fonologica, per distinguerla dalla trascrizione di *pala*:

/palla/ vs /pala/

Una consonante intensa si può trascrivere in due modi: o duplicando il segno (come abbiamo fatto con /palla/), oppure aggiungendo due punti dopo la consonante (/paːla/). Le consonanti affricate geminate si rappresentano trascrivendo come intenso solo il

primo elemento, quello occlusivo: [traskrittʃjone], non [traskritʃtsjone] né [traskrittʃsʃjone]. Quest'ultima soluzione è scorretta.

Le vocali lunghe si rappresentano facendo seguire alla vocale i due punti: [traskrittʃjone], non [traskrittʃjoone]. Anche quest'ultimo aspetto, in italiano, riguarda solo la trascrizione fonetica, ma quella fonologica, poiché la lunghezza delle vocali, nella nostra lingua, non è un tratto distintivo. Una vocale viene pronunciata come lunga quando si trova in una sillaba *aperta* (o *libera*), cioè che finisce con la vocale stessa: pa-la [pa:la]; viene invece pronunciata come breve in sillaba *chiusa* (o *implicita*), cioè che finisce per consonante. Questa distinzione, è giusto ripetere, va tenuta presente in sede di trascrizione fonetica, ma la si può ignorare quando la trascrizione è di tipo fonologico.

In posizione intervocalica, alcune consonanti (in italiano) sono sempre pronunciate come geminate: [ts], [ʎ], [ɲ], [ʃ]; ciò significa che parole come la già menzionata *trascrizione* o **aglio**, **agnello** e **ascia** (solo per fare degli esempi), possono essere trascritte (fonologicamente) senza segnalare l'intensità della consonante in questione, che è determinata automaticamente dal contesto. Perciò, schematizzando:

scrizione alfabetica	trascrizione fonetica	trascrizione fonologica		
<i>trascrizione</i>	[traskrittʃjone]	/traskrittʃjone/	oppure	/traskrittʃjone/
<i>aglio</i>	[aʎ:o]	/aʎ:o/		/aʎo/
<i>agnello</i>	[aɲ:ɛlo]	/aɲ:ɛlo/		/aɲɛlo/
<i>ascia</i>	[aʃ:a]	/aʃ:a/		/aʃa/

Perché non siamo tenuti a trascrivere la quantità consonantica, in questi casi (mentre lo siamo, per esempio, nel caso della laterale di *agnello*: non possiamo trascrivere */aɲɛlo/!)? Perché, come abbiamo detto, in posizione intervocalica queste consonanti sono sempre intense, perciò in tale contesto, rispetto a questi suoni, la quantità non è un tratto pertinente (distintivo); nella trascrizione fonemica (fonologica) siamo tenuti a riportare solo ciò che è distintivo.

Introduciamo ora due segni che, pur essendo assenti nella tabella di p. XIV, sono fondamentali per la trascrizione dei suoni dell'italiano: /f/ e /v/, che corrispondono rispettivamente alle fricative labiodentali sorda (**fiore**) e sonora (**volare**).

La terminologia fonetico-fonologica può sembrare difficile, ma è solo una questione di memoria, esercizio e (un po' di) ragionamento. Il termine *occlusiva*, per esempio, allude a un'occlusione del canale fonatorio, cioè a una sua chiusura. Pensando a ciò è facile ricordare che /k/ o /t/, per esempio, sono delle occlusive.

Attenzione alle terminologie concorrenti: le *fricative* possono altrimenti essere chiamate *costrittive* (p. es. da M. Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna 2005) e il termine *dentale* può essere sostituito da *alveolare* o *alveodentale* (con riferimento a una certa parte del dente, gli alveoli); l'*affricata palatale* può essere chiamata *affricata prepalatale*, per sottolineare che viene articolata all'altezza del palato molle; le vocali *anteriori* sono altrimenti dette *palatali* (poiché articolate all'altezza del palato duro, più vicino alla bocca), le *posteriori* sono dette anche *velari* (poiché articolate all'altezza del velo palatino); a volte si parla di *liquide*, come categoria comprendente la vibrante e la laterale; o di *sibilante*, con

riferimento alla fricativa dentale sorda o sonora. Abituarsi a queste oscillazioni terminologiche e cercare di capire a che cosa sono dovute vi aiuterà a familiarizzare con l'IPA e a non trovarvi in difficoltà nell'affrontare i testi d'esame ed eventuali documenti che consulterete per approfondire questo o quel tema.

Ricordate sempre che, quando trascrivete, non state scrivendo in alfabeto latino: la coincidenza fra alcuni segni dell'IPA e i grafemi che siamo abituati a usare quotidianamente può confondervi, ma l'esercizio e l'attenzione possono sottrarvi all'errore.

Gli esercizi che potrete trovare, nel test di fine modulo o nell'esame finale, riguarderanno per lo più la trascrizione di parole o frasi dall'italiano, la descrizione articolatoria di un suono e il suo segno corrispondente, la differenza fra trascrizione fonetica e fonologica, etc.

Qualora, durante il corso, emergessero nuove difficoltà su questi argomenti, il presente documento potrà essere aggiornato e ricaricato sul sito. Si consiglia perciò di visitare la pagina periodicamente, verificando di avere la versione più recente del file.

Francesco Bianco © 2013. Sono vietati la messa in linea su altri siti e lo sfruttamento commerciale dei contenuti di questo corso.